

Una serata a Oakland, tra vento treni e squali che amano il jazz

Un racconto tra i saliscendi della East Bay di San Francisco, dove infiniti vagoni merci passano per le strade in tutta la loro potenza, la stessa che il famoso pianista Michel Petrucciani riusciva a infondere come nessun altro nella sua musica, ascoltata e apprezzata in tutto il mondo

■ Alessandro Agostinelli

Tutti a sbavare dietro Jack Kerouac per decenni e nessuno che si sia ricordato di un altro Jack, meno fortunato. Parlo di Jack London, noto in Italia come scrittore per ragazzi. Quello di Zanna Bianca per intenderci.

Il primo libro sulla strada l'ha scritto lui, altro che quel fighetto canadese kerouac. Jack London era uno degli hoboes, quel tipo di gente di cui si è accorto un pezzetto del grande pubblico, anni fa, dopo la vittoria dell'Oscar da parte del film *Nomadland*. London li ha raccontati per primo, questi vagabondi, questi errabondi che giravano gli Stati Uniti montando al volo sopra i treni merci fuori dalle stazioni e scendendo dove gli sembrava fosse il momento giusto prima di un'altra certa stazione ferroviaria.

Jack London è stato uno di loro, poi è partito verso il freddo nord alla ricerca dell'oro e della fortuna, ma non ha combinato nulla di buono in questo senso. Si mise a scrivere, tentò di fare proseliti politici predicando le teorie socialiste, insegnò a molti a fare un fuoco nella foresta, dando informazioni meno generiche e metafisiche di quelle che forniva David H. Thoreau per la vita nei boschi. Bene, che c'entra Jack London col jazz? Forse niente.

Tuttavia lo scrittore era originario di Oakland, California. E proprio qui, nella East Bay di San Francisco, c'è un jazz club formidabile. Niente a che vedere con i locali fumosi, stretti e inquieti di New York. Piuttosto un ristorante dove ognuno deve stare seduto rigorosamente al suo posto, i camerieri non desiderano essere disturbati, ma amano disturbare per farti consumare a più non posso. In compenso l'acustica è buona e proprio fuori da lì può capitare di stare fermi per decine di minuti, perché un lunghissimo, interminabile treno merci sta passando sulla strada e, con la sua sfilata di vagoni, divide Oakland in due parti, impedendo a chiunque di andare, per esempio, verso il porto. O viceversa verso la città.

Non so se fossi in serata di antipatie, ma una delle sere in cui sono stato allo Yoshi's, cantava Dee Dee Bridgewater e io non riuscivo ad ascoltarla. Non mi interessava, ero insofferente, avevo l'uggia. Mi sentivo come uno squalo che non riesce a star fermo, e se sta fermo muore. Lì per lì non riuscivo a capire quale fosse la causa di questa irrequietezza. Lo capii poco dopo, uscendo.

Io semplicemente non vedevo l'ora di stare per una decina di minuti sulla strada a veder passare lentamente quel treno merci notturno che non finiva più e che non so dove andasse. Alle stazioni normali della ferrovia o guardando passare i treni veloci a un passo dal ciglio di un'autostrada non te ne rendi conto. Ma se stairitto in piedi, senza poter attraversare il tuo passaggio pedonale sulla strada perché il treno ti impedisce di attraversare, per un tempo che lì per lì pare infinito, e se girando la testa dai un'occhiata ai vagoni e non ne vedi la fine, ecco, allora stai più sicuro che ti viene l'irrefrenabile voglia di saltare su uno di quei vagoni merci che in parte sono semplici basi di ferro e legno con le ruote metalliche che sferragliano sui binari incassati nell'asfalto.

Altro che concerto allo Yoshi's... Quel treno mi ha sempre dato l'idea del jazz, della sua potenza e della sua debolezza insieme. Perché in definitiva nessuno difendeva quei vagoni, nessuno controllava che quella fila interminabile di merci avesse una sua cura, fosse in sicurezza. Quel lungo squalo dalle ruote di metallo aveva soltanto un guidatore: c'era soltanto il macchinista della locomotiva che tirava la fila universale di vagoni indifesi.

Fu lì, davanti a quel treno, che ripensai a quello che mi raccontò una sera prima di un suo concerto Paolo Conte, quando mi disse che c'erano pianisti jazz con dita talmente forti - e mi fece anche un nome di qualcuno che ora non ricordo - che spostavano un armadio soltanto con l'indice o il medio. Adesso



so che ci penso non so se la cosa sia possibile, cioè se sia vero quello che l'avvocato mi raccontava, ma io scrivo e per farlo bene occorre che creda a tutto ciò che mi raccontano.

Questa immagine di un pianista che sposta l'armadio con un dito l'ho visualizzato soltanto dopo un concerto emozionante, quando andai a parlare con Michel Petrucciani nel camerino. Si badi bene, Petrucciani non ha mai suonato allo Yoshi's. E adesso non ricordo dove fosse quel concerto, ma la cosa andò così. Entrai nel camerino e c'era questo esserino seduto sopra un divanetto che stava bevendo acqua a volontà e si teneva la fronte con un asciugamano da bidet. Prima di cominciare a parlare - e l'avremmo fatto per oltre due ore, mangiando e bevendo sul divanetto, per un'intervista che non fu mai pubblicata - incrociai con gli occhi le sue mani che erano enormi rispetto al suo corpo piccolissimo



e fragile. Due mani da fabbro, da pugile. Due mani fatte di ossa e vene in vista, di dita grandi che senza alcun dubbio avrebbero potuto spostare un armadio.

Ecco qual era la mia spasmodica inquietudine di squalo, che non mi faceva star fermo ad ascoltare Dee Dee Bridgewater, seduto in una poltroncina dello Yoshi's. Nulla contro di lei. È bravissima.

Era soltanto la voglia di un treno e di dita che spostano armadi. Era l'impossibile desiderio di mettere insieme lì, sul fronte porto di Oakland, California, quel treno merci che procede lento sulla strada, le mani di Michel Petrucciani e i racconti di Jack London. Perché la natura dell'uomo - come dice lui - è vivere, non esistere.

IL TIFORMISTA

Bari, quella promessa che non è stata mantenuta

De Laurentiis acquistò il club nel 2018 portandolo fino alla B, ma i tifosi aspettano da anni un salto di qualità

■ Andrea Sivo

Mentre Napoli ride, Bari piange. Volendo fare una citazione musicale, quello che sta succedendo nel capoluogo pugliese si potrebbe chiamare "the dark side of De Laurentiis": a luglio 2018, il patron del Napoli, con uno dei suoi colpi di teatro, ha acquistato il titolo sportivo de "La Bari" (è questo il nome che in città si dà alla squadra), con la promessa di farla risorgere dopo il fallimento e la ripartenza dalla serie D.

I primi anni sono in linea con le ambizioni della nuova proprietà: dopo appena 4 anni la squadra torna in serie B e, nella stagione 2022/2023, si qualifica ai playoff da terza in classifica e arriva a giocarsi la finale contro il Cagliari allenato da Claudio Ranieri.

Sembra una favola destinata al migliore dei finali, ovvero l'approdo in serie A. Ma nella partita di ritorno, giocata allo stadio San Nicola, un gol di Pavone a un minuto dalla fine regala la vittoria e la promozione al Cagliari, gettando i tifosi della Bari in un buco nero che non sembra avere fine.

Nella stagione successiva, infatti, la Bari ha addirittura rischiato di retrocedere in serie C, salvandosi solo dopo aver disputato i playoff con la Ternana, e anche nell'ultimo campionato la squadra è rimasta nell'anonimato, non riuscendo neanche a piazzarsi nelle prime otto posizioni che consentono di giocare i playoff per andare in serie A. Davvero troppo poco per una tifoseria calda e appassionata come quella barese.

A scoraggiare i tifosi non sono tanto le delusioni legate ai risultati, che nella storia della Bari sono sempre state numerose, quanto la netta sensazione che la proprietà non sia intenzionata a portare la squadra in serie A: il regolamento della FIGC consente infatti a uno stesso soggetto di essere proprietario di due squadre, ma solo se queste non giocano nella stessa categoria. Questa regola sarà in vigore fino alla stagione 2028/2029 quando, a seguito di una proroga decisa dalla Federazione, sarà vietata la "multiproprietà" anche



per le squadre che militano in campionati professionistici diversi. In questo scenario, i De Laurentiis possono quindi continuare a mantenere la proprietà sia del Napoli sia del Bari finché le due squadre rimarranno rispettivamente una in serie A e l'altra in serie B. Ed è proprio questa condizione di essere condannati a restare la "seconda squadra" del Napoli, evidenziata anche da alcune dichiarazioni pubbliche dei De Laurentiis, che i tifosi del Bari proprio non riescono ad accettare: in una piazza che vive per il calcio, con tifosi che seguono in gran numero la squadra sia in casa sia in trasferta, giocare senza l'ambizione di poter vincere e andare in serie A è una mortificazione troppo grande.

Se a Napoli i De Laurentiis vengono osannati per i successi sportivi ottenuti, a Bari vengono duramente contestati dai tifosi,

che si sentono feriti nella loro passione e che ora minacciano di disertare lo Stadio San Nicola - l'"astronave" progettata da Renzo Piano per i Mondiali del 1990 - finché la squadra non sarà ceduta a un'altra proprietà.

Frustrazione e angoscia che aumentano anche alla luce dei grandi investimenti del Napoli, che sta rinforzando la squadra per consentire ad Antonio Conte di difendere lo Scudetto, mentre a Bari i migliori giocatori vengono venduti (spesso proprio alla società partenopea) e ne vengono acquistati numerosi in prestito, rendendo così estremamente difficile costruire delle basi solide per rendere la squadra competitiva.

Così, mentre a Napoli ci si prepara a un altro film di grande successo targato De Laurentiis, a noi tifosi della Bari "non ci resta che piangere". Almeno fino al 2028.